

## Da Porta San Paolo alle Fosse Ardeatine

# La storia di *Bandiera Rossa* nella Resistenza romana

di Silvio Antonini

*Un grande contributo. Lo scontro con il Pci. La scomparsa del movimento*

■ Il numero clandestino di *Bandiera Rossa* del 7 novembre 1943. (per gentile concessione di Giacomo Edmondo Zolla)

Nel comunismo italiano, durante la dittatura fascista, non tutti avevano seguito le svolte del "centro" – la direzione del Partito Comunista d'Italia (Pcd'i) – in esilio e della III Internazionale. Difatti, sia per l'assenza di dibattito aperto che di contatti con l'emigrazione politica, ovviamente impediti da censura e repressione, sia per convinzioni personali, non pochi comunisti erano rimasti fedeli allo spirito del 1921, anno in cui a Livorno aveva visto la luce uno dei partiti considerati tra i più radicali in seno all'Internazionale Comunista.

Per molti militanti comunisti quindi il Pcd'i doveva essere – secondo l'impostazione data dal suo fondatore, Amadeo Bordiga – una formazione rivoluzionaria e intransigente, estranea alle compromissioni con le forze borghesi e conservatrici e alle fusioni con quelle socialdemocratiche.

Tra questi comunisti, seppur con diverse sfumature, quelli de *La Scintilla*, un gruppo cospirativo romano che sorge nella seconda metà degli Anni 30 attorno alla persona di Francesco Cretara, un incisore che, grazie anche a una certa indipendenza economica data dalla sua apprezzata professione, organizza le riunioni nella propria casa. Il gruppo riedi-

ge un foglio clandestino, *La Scintilla* appunto, con evidente richiamo all'opera e al pensiero di Lenin. Tuttavia esso non si limita al mero esercizio ideologico: oltre a riunioni e discussioni, viene fatta opera di proselitismo, con coinvolgimento di artigiani, tra questi il falegname del quartiere San Lorenzo, Orfeo Mucci, e operai, come l'elettricista del quartiere di Ponte, Antonino Poce; due esemplari figure del comunismo intransigente, destinate a capeggiare questa formazione negli anni a venire. La linea politica de *La Scintilla* si differenzia da quella del Pci di cui denuncia la progressiva moderazione e l'abbandono delle istanze rivoluzionarie, mentre all'Unione Sovietica è riconosciuto comunque il ruolo guida per la Rivoluzione mondiale. Nonostante l'intransigenza pensata e praticata, siamo lontani da qualsiasi ideologismo o sterile settarismo, come dimostrano le adesioni provenienti da personaggi di diversa estrazione e storia politica (anarchici, cattolici, repubblicani, socialisti etc.). Al 25 luglio '43 *La Scintilla* è una realtà consolidata negli ambienti cospirativi romani e alla fine del mese successivo, grazie alla confluenza di gruppi minori, costruisce il Movimento Comunista d'Italia (Mcd'i), più conosciuto, come per altri gruppi politici del '900, col nome del suo organo d'informazione: *Bandiera Rossa*. Tra la caduta di Mussolini e l'armistizio, *Bandiera Rossa* vede un'impennata di adesioni, come quelle dei fratelli Carlo e Matteo Matteotti, figli del Martire Giacomo, che fanno accrescere notevolmente il prestigio dei comunisti intransigenti. A caratterizzare però l'Mcd'i è soprattutto il radicamento nelle borgate – dove invece la presenza delle altre forze antifasciste era alquanto modesta –, in quei quartieri, si dirà, operai senza classe operaia, popolati soprattutto da un'umanità deportata a causa delle ristrutturazioni urbanistiche volute dal fascismo: un radicamento quindi, vista la realtà sociale capitolina, più popolano che operaio nella tradizionale accezione del termine. L'area di questo radicamento si allarga oltre la città, verso le aree rurali e gli altri cen-



tri del Lazio: a Viterbo capeggeranno l'Mcd'i i fratelli Alfredo e Attilio Vagnoni, due "ferventi assertori del comunismo" che hanno dato filo da torcere ai fascisti per tutto il ventennio.

Il 9 settembre, ad accorrere in difesa di Porta San Paolo dai tedeschi, ci sono anche i militanti di *Bandiera Rossa*, che nella battaglia ha il suo primo caduto: il sedicenne Antonio Calvani.

Politicamente l'Mcd'i si pronuncia per l'abbattimento della corona e la caduta del governo Badoglio, in disaccordo col Pci che invece antepone a ciò l'unità della nazione ed è parte integrante del Comitato di Liberazione Nazionale (Cln), al fianco delle forze monarchiche e conservatrici. Il 1° novembre, proprio in alternativa al Cln, *Bandiera Rossa* promuove la nascita della Federazione Repubblicana Sociale, al fine di raccogliere tutti i resistenti antidinastici e antiborghesi. Vi confluiscono i cristiano-sociali di Gerardo Bruni, il "demo-massonico" Partito Repubblicano del Lavoro di Felice Anzalone e altre organizzazioni di stampo libertario e socialista.

A livello internazionale, come si



■ La tessera del Movimento Comunista d'Italia. (da S. Corvisieri: "Bandiera Rossa nella Resistenza romana", Odradek, 2005)

legge nel numero clandestino di *Bandiera Rossa* del 7 novembre '43 (26° della Rivoluzione russa), si esaltano le realizzazioni dell'Urss: *Bandiera Rossa* entra così in competizione con il Pci sul terreno della fedeltà all'Unione Sovietica e al suo capo Stalin, che, soprat-

tutto a seguito della vittoriosa battaglia di Stalingrado, hanno un prestigio tra le masse senza pari. Si guarda altresì con simpatia alla Resistenza jugoslava che, anziché limitarsi ad atti di sabotaggio in attesa di truppe alleate, ha costituito il potente Esercito Popolare di Liberazione (Eplj) con a capo il Maresciallo Tito.

L'Mcd'i, con le borgate per retrovia, diviene la realtà resistenziale più consistente del Lazio, tantoché si parlerà di 40 mila militanti inquadri e 4 mila partigiani in armi al passaggio del fronte. In merito al periodo d'occupazione nazista della capitale, il colonnello Ugo Musco dirà che "Poce [Antonino] aveva Roma in mano". L'attività partigiana dei comunisti intransigenti non si discosta di molto da quella delle altre formazioni: a Roma e in diversi centri del Lazio si compiono sabotaggi, scontri a fuoco con i nazifascisti, protezione di militari alleati e sbandati e diffusione della stampa clandestina, in una conduzione comunque unitaria della Resistenza. Inoltre, *Bandiera Rossa* sottrae agli occupanti e ai loro collaboratori derrate alimentari per distribuirle alla popolazione affamata. L'Mcd'i, per l'attivismo e per la capillare presenza nel



■ I dirigenti di *Bandiera Rossa*. Da sinistra: Orfeo Mucci, Antonino Poce e Francesco Cretara. (da R. Gremmo, "I partigiani di Bandiera Rossa", Elf, 1966)

tessuto sociale cittadino, con le cellule nei luoghi di lavoro e nei rioni popolari, diviene la formazione più temuta, e quindi più tenacemente perseguitata, dai nazifascisti: lo si capirà drammaticamente con la strage delle Fosse Ardeatine. Al momento dell'azione partigiana di via Rasella, *Bandiera Rossa* ha numerosi detenuti, in prigione o nelle mani degli aguzzini in via Tasso, perciò è il partito che ha più martiri in quella strage, 1/6 del totale, ma non per questo cessa la sua attività. Proprio nel trigesimo delle Ardeatine i partigiani di *Bandiera Rossa* compiono un gesto di singolare coraggio: si recano di sera all'ingresso delle fosse, disarmano i militari della Polizia Africa Italiana (Pai) messi di guardia dai nazisti proprio per impedire adunate, e appendono un grande cartello con la scritta: «I partigiani di Bandiera Rossa vi vendicheranno (24 aprile 1944)».

Sempre in quella terribile primavera romana del '44, *Bandiera Rossa* si rende protagonista di un altro fatto clamoroso. Per il 1° Maggio, in una capitale ancora sotto assedio, l'Mcd'i esce allo scoperto e, una volta neutralizzati i locali sgherri fascisti, celebra pubblicamente la festa internazionale dei lavoratori nel quartiere di Torpignattara, con decine di bandiere rosse appese e centinaia di volantini distribuiti alla popolazione: si parlerà della "Repubblica Autonoma di Torpignattara e Certosa".

Il 4 giugno '44 arrivano le truppe alleate: l'insurrezione di Roma, auspicata anche dai comunisti intransigenti, non c'è stata. I partigiani di *Bandiera Rossa*, muniti delle caratteristiche fasce rosse con falce e martello al braccio, riempiono le piazze per festeggiare reclamando però l'instaurazione d'un governo dei lavoratori. L'Mcd'i è il partito che ha dato il più alto tributo di sangue per la Liberazione del Lazio, con 186 caduti (il 34% del totale) e 137 tra arrestati e deportati; eppure è proprio con la fine della clandestinità che inizia il declino della formazione. Le motivazioni di questo declino sono molteplici, tra queste l'ovvia opposizione del Pci, come si evince dalle pagine de *l'Unità*,

che – ha detto qualcuno – non tollerava un potenziale concorrente con tratti esteriori tanto simili. Inoltre, proprio a causa delle somiglianze tra le due forze comuniste, per molti militanti l'adesione all'Mcd'i nella Resistenza era stata casuale, mentre nella legalità il Pci si presentava come una forza di respiro nazionale, guidata da una classe dirigente di prestigio, preparata, con notevoli abilità diplomatiche e riconoscimenti anche all'estero; *Bandiera Rossa*, per quanto radicata e autorevole, rimaneva un'espressione pressoché regionale. A questi motivi ne vanno aggiunti altri, dovuti certo alla censura alla quale era sottoposto il partito che in quei frangenti faceva

inaugura nuove sezioni, anche femminili, costituisce cooperative, organizza mercati per generi di prima necessità con i prezzi calmierati e avvia una scuola di formazione politica. A Viterbo, ove conta circa 240 iscritti, gestisce due cooperative di consumo e una scuola di taglio e cucito, e in più organizza spettacoli teatrali e di danza. Questo "dopolavorismo" però non riesce a risollevare le sorti di un partito ormai tagliato fuori dalla scena politica. L'Mcd'i, i cui aderenti sono perlopiù assorbiti dal Pci, si barcamena per un po', cerca di allargarsi in altre parti del Paese: in Puglia, in Sicilia e in città come Grosseto e Torino, con risultati deludenti; si avvicina agli



■ Roma liberata, giugno 1944. I partigiani di *Bandiera Rossa* festeggiano la liberazione. Al braccio la caratteristica fascia rossa con falce e martello. (dalla copertina del libro di R. Gremmo, cit.)

ancora esplicito richiamo alla rivoluzione. Esemplare è la vicenda del giornale *Bandiera Rossa* di cui il tribunale competente negherà l'autorizzazione per l'omonimia con la testata della Federazione Pci di Ancona. Così, per un cavillo burocratico, il foglio forse più importante della Resistenza nel Lazio deve essere ribattezzato col nome di *Idea comunista*: una privazione dell'identità, per un partito conosciuto alle masse col nome del suo periodico. Nel periodo della ricostruzione, anche l'Mcd'i cerca nonostante tutto di darsi una struttura organizzativa efficiente:

ambienti anarchici e bordighisti senza però esiti considerevoli. Nel 1949 – sessant'anni or sono – la gloriosa esperienza del Movimento Comunista d'Italia potrà dirsi conclusa. Nel 1947, l'espulsione del Pci dal governo, senza possibilità di ritorno, aveva fatto venir meno eventuali pretesti per la concorrenza di partiti più radicali. La critica al Pci da sinistra torna sottocoperta, appannaggio di piccole realtà locali senza seguito; riemergerà negli Anni 60 per poi esplodere nel decennio successivo, in una situazione sociale e politica però radicalmente mutata. ■